Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

BUONA PASQUA
ai nostri lettori

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BUONA PASQUA
ai nostri lettori

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 88 ★ DOMENICA 29 MARZO 1959

Il decennale del Patto atlantico

I dirigenti occidentali si preparano a celebrare il decennale del Patto Atlantico. Mai celebrazione cadde in un momento così poco opportuno. La disputa che sempre più divide i soci della NATO, con relativo scambio di colpi bassi, verrà forse interrotta durante il tempo strettamente necessario a mettersi in posa per la fotografia ufficiale. Ma poi tutto ricomincerà come prima.

C'è da chiedersi: di quale Patto Atlantico si celebra il decennale? Ieri l'ufficioso, l'oltranzista, il conformista *Messaggero* raccontava con amarezza che giorni fa il ministro di Cecoslovacchia, parlando con il sottosegretario Folchi, domandò a un certo punto: «Mi sa dire a quale delle tre note occidentali a Mosca aderisce l'Italia?». E il povero sottosegretario, non sapendo che rispondere, se la cavò dicendo (oh! somma diplomazia) che non aveva ancora preso conoscenza di quelle tesi. Lo episodio è significativo perchè riflette esattamente la posizione della diplomazia italiana (l'asino in mezzo ai suoni) e lo stato di confusione che regna nell'alleanza atlantica, scossa da tali contrasti che perfino la sua esistenza oggi, a 10 anni dalla firma del patto, viene da varie parti rimessa in discussione.

Bisogna rendersi conto di quello che ha rappresentato e rappresenta ancora la NATO quale strumento fondamentale della conservazione — cioè quale alleanza di classe della borghesia internazionale — se si vuole comprendere l'importanza eccezionale della crisi in atto, con tutti i suoi pericoli ma anche con le sue grandi prospettive. Bisogna ricordarsi di quegli anni prima del 1947-48 quando l'Europa nutriva ancora la speranza di un assetto nuovo, quando il 70 per cento dei tedeschi votava a favore della espropriazione dei baroni della Ruhr, e i popoli dell'occidente scottati dalla tragica esperienza della guerra e del fascismo cercavano la garanzia della pace e della democrazia in una riforma socialista delle vecchie strutture europee. Una restaurazione della vecchia Europa, un ritorno al potere delle forze reazionarie sembravano addirittura impensabili. Ed effettivamente sarebbero stati irrealizzabili se i partiti della «sinistra» non comunista — laburisti, socialdemocratici, sinistra cattolica — non avessero compiuto, a un certo momento, quella scelta che doveva aprire la strada alla restaurazione del potere dei grandi monopoli. (Vedi le rivelazioni di Bevan sulle responsabilità dei ministri laburisti circa la mancata nazionalizzazione della Ruhr e la rinascita dei grandi monopoli tedeschi).

In effetti, il patto atlantico non rappresentò soltanto il punto di incontro tra la sete di dominio dell'imperialismo americano, desideroso di affermare la propria supremazia anche sull'esausto capitalismo europeo, e la necessità per quest'ultimo di cercare appoggi e protezione, oltre-atlantico, se voleva sopravvivere e rifarsi le ossa. Fu anche lo strumento grazie al quale tutte le forze della vecchia Europa (compresa la terza forza e la socialdemocrazia di destra) si sono illuse in questi anni di evitare di fare i conti in modo positivo con la realtà del mondo moderno, quella realtà che si chiama stati socialisti, movimento comunista, movimento di liberazione dei popoli coloniali. Questa fu la filosofia e il fondamento della NATO: l'idea che il comunismo è un *male*, un *errore*, un *incidente*, una *parentesi* che può e deve essere chiusa, l'illusione che il sistema degli stati socialisti non avrebbe retto a lungo alla pressione politica, economica, ideologica, militare del «mondo libero».

Fu questo il cemento della NATO. Il riarmo tedesco è pericoloso per la pace mondiale e rafforza il potere dei Krupp? Si consolino i socialdemocratici: questo riarmo provocherà prima o poi il crollo della R.D.T. e il suo riassorbimento, così che la socialdemocrazia raccogliendo l'eredità dei comunisti dell'Est potrà competere con il partito di Adenauer. La guerra d'Algeria rafforza il fascismo? Si consoli Guy Mollet: il PCF verrà spazzato via e la SFIO potrà così rappresentare tutta la classe operaia francese. La partecipazione alla guerra fredda toglie alla Chiesa cattolica il suo carattere universale? Si consoli il Vaticano: grazie alla guerra fredda e al relativo isolamento del movimento marxista, i partiti cattolici allargheranno la loro influenza tra le masse, i capi clericali potranno sperare di dirigere l'Europa occidentale e domani — chissà — anche i paesi dell'Est, una volta liberati.

Su questa base, su questo miscuglio di illusioni, di calcoli meschini, di reazioni e di inganno, si è retta finora la santa alleanza della NATO; e al riparo di questa sporca bandiera dell'anticomunismo i gruppi più aggressivi del capitale monopolistico hanno restaurato il loro dominio, hanno compiuto le loro rapine ai danni delle classi lavoratrici.

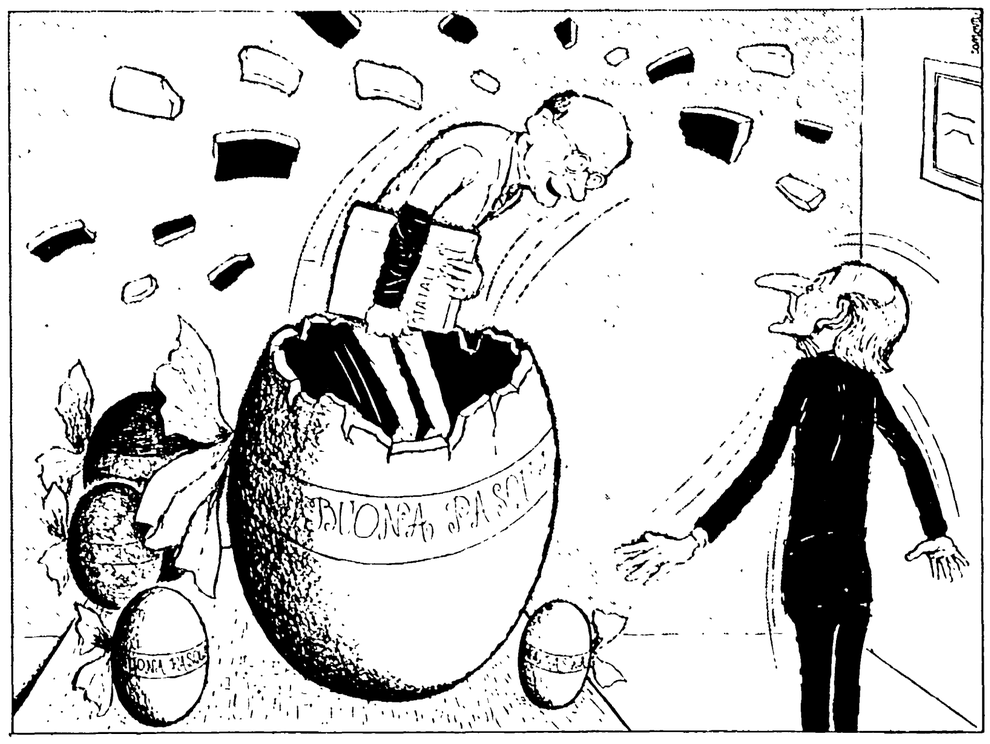
Ma il gioco non ha funzionato. E' tutta qui la crisi del patto atlantico, e qui sta la prova che si tratta di una crisi senza scampo. Lo scopo per cui fu concepito (l'arrestamento delle frontiere del socialismo) non è stato raggiunto e oggi, dopo gli Sputnik e dopo il XXI Congresso, non vi è più dubbio che non potrà mai essere raggiunto. Le forze della conservazione mondiale e i loro satelliti devono rifare i loro conti, da cima a fondo. Di qui i contrasti, la confusione, le diatribe che fanno perdere la testa al povero Folchi e ai suoi superiori. Contrasti che si riassumono nel dilemma: pace o guerra? Riconoscimento della realtà del socialismo e delle sue frontiere (questo sarebbe il contenuto della conferenza al vertice) o riarmo atomico della Germania di Bonn quale leader dell'ala più aggressiva del capitalismo europeo?

Non è qui il luogo di entrare nel dettaglio delle diverse posizioni. Basterà denunciare con la massima energia il fatto che il governo Segni, con suprema incoscienza e per evidenti motivi di classe, tende a schierarsi dalla parte di De Gaulle e di Adenauer, e si appresta a celebrare il decennale della NATO facendo sfilare i missili atomici per le vie di Napoli.

Ma questa scelta sciagurata — ecco il fatto nuovo — non può più trovare i consensi di un tempo e sollecita uno schieramento di cui la classe operaia e i partiti che si ispirano agli ideali della pace e del socialismo non possono non essere il perno.

ALFREDO REICHLIN

La "sorpresa,, nell'uovo di Segni



LO STATALE: «Buona Pasqua, on. Segni; finalmente ci incontriamo!» *(Disegno di Canova)*

BERLINO E LA TRATTATIVA EST-OVEST

Mosca risponde a De Gaulle

Hammarskjoeld ha concluso i colloqui con Krusciov
Firmato l'accordo culturale tra URSS e Gran Bretagna

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 28. — La visita di Hammarskjoeld in URSS, dopo una serie di contatti con Gromiko a Mosca, si è conclusa a Soci. Qui, il segretario dell'ONU si è intrattenuto una giornata con Krusciov che sta trascorrendovi un breve periodo di riposo. Egli è poi ripartito per Parigi. In mancanza di informazioni dirette sui colloqui (Hammarskjoeld non ha tenuto l'annunciata conferenza stampa) il cui contenuto evidentemente è stato la questione tedesca e un giro di orizzonte sui temi inerenti la prossima conferenza dei ministri e l'incontro al vertice, una nota della TASS in risposta alle dichiarazioni di De Gaulle, vale a illuminare sull'atteggiamento sovietico di fronte alle posizioni occidentali.

Si tratta di un atteggiamento che tende a raccogliere tutti gli elementi positivi, respingendo tuttavia con estrema chiarezza quanto di «adenauerriano» emerge dalle dichiarazioni del generale.

La nota della TASS inizia affermando che nei circoli dirigenti sovietici «si prende atto del realismo dimostrato da De Gaulle nei confronti di singole questioni della situazione in Europa», ma si deplora il contributo dato da coloro che vogliono avvelenare l'atmosfera internazionale e giustificare la politica aggressiva delle potenze atlantiche». La TASS respinge quindi anche il tentativo di addebitare la crisi di Berlino all'iniziativa sovietica, la quale, anzi, è rivolta a superare la crisi determinata dalle condizioni anormali in cui si trova Berlino occidentale e l'intera questione tedesca. Evidentemente De Gaulle «non ha interesse per una soluzione concordata».

In quanto alle minacce antisovietiche contenute nelle dichiarazioni di De Gaulle, contemporaneamente al pronunciarsi del suo allineamento con Bonn, la TASS molto duramente sottolinea la stranezza di simile posizione «da parte della Francia che per cinque anni fu sotto lo stivale dell'occupazione nazista e riuscì a recuperare la sua indipendenza grazie agli sforzi di tutti gli alleati, in primo luogo dell'Unione Sovietica». Oggi, prosegue la TASS, De Gaulle ama flirtare con i revanscisti di Bonn. Ma è chiaro a tutti «quanto sia illusorio pensare che un accordo con Adenauer possa eliminare per la Francia la minaccia, avviando l'attacco dei revanscisti tedeschi solo verso oriente». Le lezioni della storia sembra non siano servite, dice la TASS, aggiungendo poi che è evidente che a qualsiasi attacco contro le truppe sovietiche o a qualsiasi violazione della sovranità della RDT l'Unione Sovietica risponderebbe con un colpo demolitore.

Dopo aver ricordato l'assenso sovietico alla proposta di una fascia europea con armamenti limitati, ripresa da De Gaulle, la TASS tuttavia ridicolizza il tentativo di estendere questa fascia «fino agli Urali». La TASS poi afferma che «i circoli dirigenti dell'URSS salutano il consenso francese alle conferenze dei ministri e al vertice» e definisce «realistica» la posizione espressa da De Gaulle sulla unificazione tedesca, la quale non deve minacciare l'assetto delle attuali frontiere orientali della Germania.

Anche gli accenni di De Gaulle alla necessità di un avvicinamento fra i due Stati tedeschi, così come il richiamo del generale francese alla «tradizionale amicizia franco-sovietica» sono considerati dalla TASS nel quadro degli elementi positivi che possono aiutare il progresso della distensione e della sicurezza in Europa.

Un altro elemento politico interessante è stato dato oggi dalla firma di un accordo culturale tra il *British Council* e il Comitato statale sovietico per le relazioni con l'estero. Hanno firmato l'accordo il presidente del comitato sovietico, Lapkov, e il deputato laburista Mayhew, capo della delegazione del *British Council*.

Nel commentare la firma, Julov ha sottolineato che per stringere maggiori accordi con gli americani occorsero tre mesi e due mesi e mezzo con i francesi mentre l'accordo anglo-sovietico è stato perfezionato in soli tre giorni. Ciò, ha sottolineato Julov, è un buon auspicio per l'avvenire delle re-

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 10 pag. 6 col.)

SCIOLOKOV A ROMA

Mikhail Sciolokov, il celebre scrittore sovietico autore del «Placido Don» e di «Terra dissodata», giunge oggi, con il treno da Parigi delle 13,55, a Roma, prima tappa di un breve soggiorno che egli farà in Italia, ospite dell'ambasciatore sovietico, Kozirev. Sciolokov visiterà Roma, Firenze, Napoli, Venezia e, probabilmente, la Sicilia, da semplice turista. Successivamente, andrà in Francia, in Inghilterra e in Scandinavia. Il viaggio in Italia durerà, a quanto viene riferito, un paio di settimane. Sciolokov conta soprattutto di visitare il nostro paese, che vede per la prima volta, e di conoscerne direttamente la vita. Sono con lui la moglie, la figlia e il figlio. In Italia non ha conoscenze particolari e per questo non sono previsti incontri con personalità o uomini di cultura, ma lo scrittore si è dichiarato lieto, se l'occasione si presenterà, di avere contatti del genere. Tra i principali motivi di interesse del suo viaggio, egli ha dichiarato alcuni giorni fa nel lasciare Mosca, è la possibilità di «vedere» i numerosi lettori che egli conta nel nostro paese, dove i suoi libri sono stati tradotti con successo. Sciolokov, ha recentemente completato due libri. L'ultimo volume di «Terra dissodata» e il primo della trilogia «Coloro che hanno combattuto per la patria». Il suo viaggio si colloca in un periodo di riposo dovrà essere a Mosca a metà maggio per partecipare al Congresso degli scrittori sovietici.

Pella in USA in cerca d'una politica dopo il fallito sondaggio in Europa

Mercoledì al Consiglio dei ministri l'amnistia - Un telegramma della Federstampa - Il 4 e 5 il direttivo degli statali - Articolo domenicale di Nenni sulle prospettive della "sinistra europea,,

Il presidente del Consiglio Segni è partito ieri mattina in aereo per trascorrere la Pasqua in famiglia a Sassari. Tornerà martedì, e mercoledì presiederà un nuovo Consiglio dei ministri.

L'amnistia

Il problema che sicuramente sarà deciso mercoledì è quello dell'amnistia. Dopo l'ampia discussione di giovedì scorso, il Guardasigilli sta mettendo a punto il suo disegno di legge, il cui contenuto si differenzia notevolmente dalle tre proposte di legge parlamentari già davanti alla commissione Giustizia. Ad uno degli orientamenti governativi si è già registrata una vivace reazione: e precisamente a quello che vorrebbe escludere dall'amnistia, oltre ai reati «infamanti», i cosiddetti «reati commessi a mezzo stampa», cioè in pratica tutti quelli che investono la responsabilità dei direttori. Da più parti si è fatto osservare che la decisione sarebbe particolarmente ingiusta, anche in raffronto a precedenti provvedimenti di clemenza che li inclusero esplicitamente; c'è anche da rilevare che la cosa sarebbe particolarmente grave da parte di Gonella, membro del Consiglio direttivo della FNSI. La Federazione della Stampa ha inviato a Gonella un telegramma, esprimendo la preoccupazione che il progetto di amnistia non risponda agli accordi precedentemente raggiunti col ministro, escludendo i reati commessi a mezzo della stampa. La FNSI chiede quindi assicurazioni in proposito per assicurare le Associazioni regionali dei giornalisti.

In ogni modo, il dibattito parlamentare che inizierà subito dopo Pasqua in commissione ed entro la metà di aprile in sala potrà modificare il disegno di legge governativo, che nel suo insieme si annuncia ristretto e squilibrato, confermando la tradizionale ostilità dei clericali ai provvedimenti di clemenza anche quando la macchina della giustizia è, come in Italia, dura e farraginosa.

Statali

Non è sicuro invece che il Consiglio riesca a concludere sugli statali. Certo è che qualsiasi nuovo rinvio aggraverebbe l'irritazione e il profondo malcontento della categoria. I dipendenti pubblici — tutti i sindacati l'hanno ripetutamente confermato — non potranno accettare una nuova risposta «interlocutoria»: essi chiedono che il governo esprima con chiarezza la propria posizione su tutte le richieste avanzate ed in particolare sulla scala mobile. Il timore per l'energia con la quale i sindacati dei pubblici dipendenti hanno reagito alla campagna condotta dagli industriali contro la scala mobile è stato confermato, come è noto, da una precisazione dell'organo della Confindustria: gli industriali smentiscono di voler abolire la scala mobile e di essere intervenuti in tal senso presso il governo. L'istituzione della scala mobile servirebbe anzi ad «attenuare quello che è il punto più delicato dei rapporti» tra governo e sindacati.

Per il 4 e 5 aprile la Federstatali della CGIL ha intanto convocato tutti i segretari delle organizzazioni periferiche per esaminare la situazione e decidere i tempi della lotta nel caso che il governo dia una risposta insoddisfacente. Ieri dal canto suo la segreteria della CGIL ricambiando gli auguri del Presidente del Consiglio ha chiesto che venga firmata subito la data per il nuovo incontro.

Politica estera

Pella ha presieduto una riunione a Palazzo Chigi, in preparazione della conferenza della NATO. Partirà per Washington martedì sera, e parteciperà

(Continua in 10 pag. 6 col.)

La Cecoslovacchia chiede di partecipare alle future conferenze

PRAGA, 28 — Il vice ministro degli esteri cecoslovacco Jiri Hajek ha chiesto agli ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, convocati per discutere le ultime note occidentali a Mosca, la piena partecipazione del suo paese alla conferenza dei ministri degli esteri ed alla successiva riunione al vertice.

LA T.V. E LA CENSURA CLERICALE

Cinque minuti di libertà?

Dopo che la Televisione diede inizio alla rubrica settimanale di Gassman, qualcuno disse che — finalmente — c'erano nell'Italia ufficiale 5 minuti di libertà. L'osservazione — di parte radicale — era un accorato rimprovero contro chi ha tanto depresso lo stato delle libertà civili nel nostro Paese e, a un tempo, uno sconfortato richiamo attorno alla «prostrazione morale» di molti settori della pubblica opinione, che si dimostrerebbero incapaci di apprezzare anche questi piccoli cinque minuti.

In verità l'enorme maggioranza degli italiani che seguono la televisione — e sono tanti — ha dimostrato di gradire la pausa non conformista nei programmi. Ciò che, invece, abbiamo appreso in questi giorni è — al contrario — che anche Gassman, anche il «Mattatore» possono essere tenuti in sospetto di sovversivismo e colpiti dai fulmini della censura.

Eppure, nonostante i meriti e gli elogi grandi che a Gassman devono essere attribuiti, non si può dire che la satira sua e dei suoi autori oltrepassi alcuni ben netti limiti di costume. Certo, già questo appare un formidabile coraggio, nel momento in cui il massimo di consenso è la barzelletta sul cantante famoso o sul capo del cinematografo. Una bella modestia libertà in quei cinque minuti e, per di più, una libertà condizionata, senza l'autorizzazione della stampa d'opposizione. La stessa onestà dell'attore, indignato per il sopruso e per la violazione dei patti, avrebbe conosciuto una dolorosa fine.

Tuttavia, l'episodio è servito. Non solo perchè qualche concessione è stata strappata. Ma — soprattutto — perchè una nuova scoperta è stata fatta. E cioè che, in Italia, è destinato a cadere questo tentativo di usare strumentalmente dell'ingegno e del gusto di alcuni per riaccreditare una linea interamente sbaglia ta. L'angolo di libertà condizionale, la sprege udicatezza consentita a Gassman doveva coprire lo insieme, ch'è un insieme eccezionalmente oscurantista. In più si sarebbe così sottolineato che la critica di costume è il tipo di critica che conta. L'annotazione sulla incivilità di tanti commendatori avrebbe potuto valere a chiarire che i più pericolosi sono i commendatori civilissimi: proprio perchè non è della persona dei capitalisti che importa discutere, ma della loro funzione all'interno della società.

Perchè si è voluta la censura a favore di Lauro, d'ora? Perchè si è voluto attraversare lo scandalo? Perchè il processo di maturazione delle coscienze è andato tanto avanti, nel nostro Paese, contrariamente a ciò che pensano alcuni, i dirigenti nel proprio pessimismo — da farsi che anche attraverso una certa di marione, poi si avanzare una visione precisa, una visione classista della nostra realtà sociale.

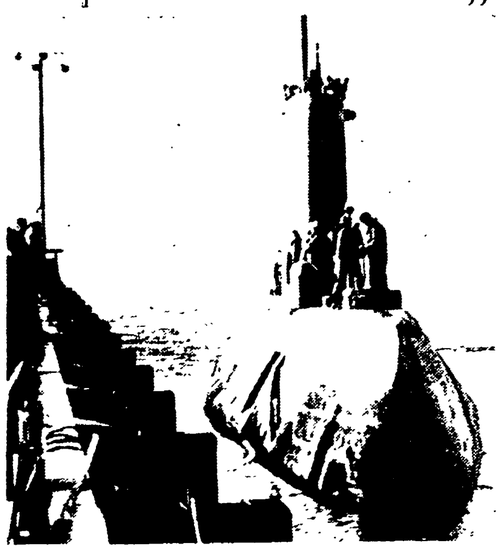
Ecco perchè, ora, si discute politica alla TV. Perchè si intende che la politica del conformismo a prò dei democristiani e delle destre deve essere rafforzata. C'indignamo per ragioni di parte? No. La televisione è una enorme conquista dell'intero mondo umano. Essa dovrebbe essere uno strumento, forse il più potente, per l'educazione democratica e civile del popolo sovrano. Chi ha ora nelle mani, in ispirito dello stesso Lauro, la RAI — al contrario — proprio per servire e placare le coscienze, la falsificazione della storia, la falsificazione della vicenda politica sono quasi che superano così il fatto contingente, per diventare opera di seduzione nel profondo.

Il «Mattatore» ci perdonerà se abbiamo fatto un discorso tanto impegnativo. Ma ciò accade perchè noi sappiamo, contrariamente a quanto hanno creduto i padroni della TV, che il «Mattatore» sa far ridere perchè è una persona seria, che prende seriamente la vita.

A. T.

Nuova impresa polare dello "Skate,,

NEW YORK. — Il sommergibile statunitense a propulsione nucleare «Skate» ha compiuto con successo un secondo viaggio sotto le distese ghiacciate dell'Artico. La impresa è di maggiore importanza rispetto a quella compiuta nell'agosto del 1958, dallo stesso sottomarino, in quanto questa volta, lo «Skate» è riuscito ad emergere in mezzo al pack dopo aver forato la banchisa mediante un getto di calore sprigionato dal reattore nucleare. Il natante si era messo in navigazione il 1 marzo scorso, con un equipaggio di 106 uomini ed ha terminato il viaggio in circa 12 giorni, percorrendo quasi cinquemila chilometri e compiendo cinque emersioni. Nella telefoto: lo «Skate» nella sua base di New London.



IL 7 APRILE SESSANTAMILA LAVORATORI DELLA FIAT ALLE URNE

Valletta quest'anno teme le elezioni

Si prevede un successo della CGIL - Continui tentativi della direzione per ricattare i dipendenti - Anche il "Popolo,, costretto a denunciare lo sfruttamento intensivo attuato dal grande complesso torinese

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 28 — Dagli ambienti della direzione della FIAT altra sempre più insistente la voce che Valletta, il massimo dirigente dell'azienda, e in crisi; che i suoi più diretti collaboratori non lo idolatrano più; che egli attraversa un periodo di sfiducia in se stesso dovuta al bilancio negativo del 1958 e di questi primi mesi del 1959. Ad accrescere il suo stato di inquietudine si aggiungono oggi le elezioni per il rinnovo delle commissioni interne che si svolgeranno alla FIAT il 7 aprile. Lo scorso anno, di quest'epoca, Valletta dovette registrare una notevole ripresa della FIOM e un arretramento della CISL spaccata in due tronconi: «arrighiani» da una parte e fedeli a Pastore dall'altra. La ripresa della FIOM si ebbe dopo che per anni Valletta si era accanito (con uno zelo che può ben definirsi crudele se si pensa alle migliaia di operai licenziati in tronco perchè colpevoli di credere in un ideale e in un sindacato di classe) contro l'organizzazione democratica. In questi ultimi mesi, poi, egli ha dovuto assistere alla caduta di Fanfani: l'uomo che avrebbe dovuto attuare, sul piano nazionale, la politica del riformismo autoritario che Valletta aveva mangurato alla FIAT.

L'uomo che nello spazio di pochi anni ha cambiato il regime di vita di una fabbrica di 60 mila lavoratori, instaurandovi la legge della discriminazione, della corruzione e soprattutto della paura, e oggi egli stesso vittima della paura. Egli vede infatti crescere in ogni fabbrica, in tutte le regioni e in Piemonte e a Torino, la influenza della CGIL e della FIOM. Vittorie clamorose come quelle ottenute all'Olivetti avvertono che l'ora di una più ampia e definitiva ripresa del sindacato unitario comincia a suonare anche per la FIAT.

Come impedire che il 7 aprile abbia eco anche alla FIAT l'avanzata della FIOM in tutta Italia? Questo è l'obiettivo cui si è lavorato e si lavorerà fino all'ultimo giorno di questa campagna elettorale. I metodi impiegati sono quelli del licenziamento per rappresaglia non sono stati abbandonati nemmeno quest'anno: circa 18 lavoratori, tra scrutatori e candidati delle elezioni 1958, sono stati gettati sul lastrico. La persecuzione contro gli attivisti della FIOM, contro i membri di commissione interna del sindacato unitario è stata sistematicamente attuata. Non si sono risparmiate le calunnie. Continui sono stati gli spostamenti (come «docce scozzesi», ci hanno detto i lavoratori) di interi gruppi di operai da un reparto all'altro, da un'officina all'altra; così i trasferimenti dalla produzione alle officine dei servizi generali (il nuovo «contino» FIAT).

Ma quale è stato il risultato di tutte queste misure? La FIOM ha potuto presentare anche quest'anno in 13 sezioni, ove è raggruppato il 90 per cento dei lavoratori. Gli scrutatori sono 300, e di questi 21 sono operai che per la prima volta hanno accettato di sostenere la lista della FIOM. Il tentativo massiccio della direzione di ricattare i nostri scrutatori non ha fatto presa che su cinque di essi. E' proprio perchè la direzione si rende pienamente conto della crescente fiducia che circondata FIOM e si tenta ogni via per impedire un voto libero e democratico.

La operaia Margherita Lamberti, di 55 anni, una donna lavoratrice benvoluta da tutti e prossima a lasciare la fabbrica, si è sentita proporre un premio extra di 70 mila lire se se ne andrà prima delle elezioni: la direzione sa che la Lamberti è una fedele sostenitrice della FIOM. La proposta ha ottenuto la risposta che meritava: uno sde-